

#4

Anno 21
28 marzo 2025



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

CIBO E RELIGIONE

**Tra Marocco e Turchia:
ricette a confronto**
Corbinzolu, Schroter | P4

DIFESA

**Il distretto
punta sui droni**
Pietro Menzani | P5

Tempo di Ramadan Torino è di tutti

Nicolò Corbinzolu e Valeria Schroter
Pagine 2 e 3

CARCERE

**Studio e lavoro
contro la recidive**
Cecilia Perino | P6

SPETTACOLO

**Come nasce un'opera
i segreti del Regio**
Menzani, Perino | P7

APPUNTAMENTI

**Sosa la star
del Valsusa FilmFest**
Cecilia Perino | P8

FOTO DI COMUNE DI TORINO

COMUNITÀ IN DIALOGO

TEMPO DI RAMADAN TORINO È DI TUTTI

La città è oggi la casa di 50mila musulmani: tra *iftar*, visite in moschea e momenti condivisi hanno fatto conoscere la loro fede e la loro cultura

di Valeria Schroter

IN SINTESI

● Il Ramadan è una festività dalla dimensione collettiva

● Il mese è stato un momento di dialogo con la cittadinanza

● Moschee aperte contro i pregiudizi

Il Ramadan è il momento in cui la comunità musulmana si apre al resto della città, un'occasione per far conoscere la religione di una parte dei suoi abitanti. La pratica del digiuno dall'alba al tramonto non è individuale, ma assume una dimensione collettiva.

Secondo il Tief (Turin Islamic economic forum) sul territorio torinese vivono circa 50mila cittadini musulmani, di cui il 40 per cento con cittadinanza italiana.

Il Ramadan si sente in città e per tutto il mese la comunità musulmana ha organizzato iniziative che potessero instaurare un dialogo costruttivo, come l'iniziativa moschee aperte. Un modo per condividere non solo la festa, ma anche problematiche comuni. La moschea della Pace di corso Giulio Cesare ha aderito all'iniziativa e si trova in una zona complessa della città. «Non mi piace usare il termine critica, perché sembra che si stia parlando di una guerra», dice Youssef, il responsabile della sala di preghiera.

MOSCHEE APERTE

Il 15 marzo le moschee hanno aperto le porte a tutti i cittadini, con un'iniziativa in collaborazione con il Comune. La moschea della Pace di corso Giulio Cesare si è organizzata «con diversi stand, per far conoscere alle persone differenti aspetti della nostra cultura: il cibo, la scrittura, l'henné e la preghiera - racconta Youssef -. Ci siamo accorti che qualche conoscenza di base è presente, ma spesso ci sono interpretazioni errate». Ponte Mosca è tra le zone rosse istituite di recente: «Abbiamo notato una maggiore tranquillità tra i fedeli. Come moschea, abbiamo chiesto di aumentare la sorveglianza negli orari notturni».

Ogni sala di preghiera e ogni centro di cultura islamica - in totale 18 a Torino - ha deciso come organizzare la giornata, dal flusso alle modalità.

In via Chivasso, la moschea Taiba è stata visitabile per un intero pomeriggio. Achraf Bouziane è il referente: «La giornata è pensata proprio per aprirsi alla comunità non musulmana e per abbattere bias e stereotipi - spiega -, lo facciamo da alcuni anni e siamo sempre soddisfatti del risultato. Il nostro è uno spazio per il dialogo interreligioso e



CREDIT: MOSCHEA DELLA PACE

per la formazione alla cittadinanza attiva».

COMUNITÀ A TAVOLA

Le date del mese di Ramadan non sono fisse, ma seguono le fasi della luna: il digiuno inizia il giorno successivo all'avvistamento della nuova luna crescente e termina all'osservazione della successiva luna crescente.

Il Ramadan 2025 si conclude il 30 o il 31 marzo con la festa di *Eid al Fitr*, la ricorrenza che segna la fine del digiuno. La celebrazione dura tre giorni, con preghiere e banchetti tra famiglie e amici. Non una novità, ma una consolidata tradizione. Associazioni e sale di preghiera or-

ganizzano da anni *iftar* - il momento in cui si interrompe il digiuno - di comunità. Questo può avvenire all'interno delle moschee, ma anche in spazi aperti. Il 20 marzo i Bagni pubblici di via Agliè e le associazioni Asai, A.m.e.c.e. e Generazione ponte hanno organizzato in piazza Crispi un momento condiviso sotto le tettoie del mercato. Circa 250 persone si sono riunite per mangiare insieme al tramonto. L'evento era aperto a tutti, musulmani e non.

Ogni partecipante ha portato qualcosa da mangiare e da bere, secondo alcune regole: niente alcolici e solo carne *halal*, preparata secondo le norme della legge islamica. Le associazioni hanno collaborato



con Eduiren (il settore educational del gruppo Iren) e Amiat per avere a disposizione i cassonetti dell'immondizia e le pettorine per i volontari. «È bello vedere così tante persone diverse sedute allo stesso tavolo - dice Flavia, una ragazza non musulmana venuta con alcune amiche - mi fa riflettere sul concetto di comunità». Intanto, la sua vicina di posto le offre dei dolci preparati dalla madre, mentre le spiega qual è la formula in arabo che si recita prima di mangiare: in italiano, si traduce come «Allah per il tuo bene ho digiunato, e rompo il mio digiuno con ciò che mi hai fornito».

«I nostri ragazzi e quelli delle altre associazioni hanno distribuito il

UNA RETE PER RACCOGLIERE LE SEGNALAZIONI DI DISCRIMINAZIONE

Come dire basta all'islamofobia

di N.C. e V.S.

Gli episodi di islamofobia sono parte della quotidianità. Io porto il velo ed è una costante. Quando cerco lavoro mi chiedono di toglierlo. Quando voglio mandare un curriculum penso sempre se allegare o no la foto: già ho un nome e un cognome straniero, una foto con il velo significa che verrò esclusa a priori». Khadija Tirha è una donna musulmana italo-marocchina, vive a Torino da 25 anni. La città è casa per molte persone musulmane, nate o cresciute qui, ma le discriminazioni rischiano di far vacillare questo sentimento: «Io non ho mai permesso agli episodi di islamofobia

o di razzismo di intaccare il mio senso di appartenenza, ma questa è la mia storia. Alcune persone invece si lasciano condizionare e faticano a sentirsi parte della città, proprio a causa dell'islamofobia».

Ora a Torino le vittime di islamofobia avranno a disposizione un sistema di assistenza diffuso, dei luoghi dove poter segnalare gli episodi subiti. «Abbiamo un piano che permette alle persone di sentirsi ascoltate, così sanno di non essere sole. Secondo me, a Torino siamo più avanti rispetto ad altre città nel contrasto alle discriminazioni di ogni genere». Abdullahi Ahmed Consigliere comunale del Partito Democratico, commenta così le nuove misure approvate il 15

”

«A TORINO SIAMO PIÙ AVANTI RISPETTO AD ALTRE CITTÀ NEL CONTRASTO ALLE DISCRIMINAZIONI DI OGNI GENERE»

ABDULLAHI AHMED
CONSIGLIERE COMUNALE

marzo in occasione della giornata internazionale contro la lotta all'islamofobia.

Il Nodo metropolitano contro le discriminazioni di Torino, Città metropolitana, Ires Piemonte (Istituto di ricerche economico sociali) e



CREDIT: VALERIA SCHROTER

cibo a tutti i tavoli - spiega Chiara Rea, che lavora nella sede di Asai di Barriera di Milano - e i partecipanti all'iniziativa possono rivolgersi a loro per qualunque necessità». Per Asai, le differenze religiose non sono mai state il focus delle attività. «Si tratta di venirsi incontro: organizziamo l'iftar in piazza Crispi, ma anche la messa di Natale. Essere un'associazione laica ci aiuta, in questo senso».

La città di Torino, negli anni, ha riconosciuto il pluralismo religioso e si sta sempre più aprendo al dialogo. Dal 2006 esiste il comitato interfedi, uno strumento istituito dall'amministrazione per favorire i rapporti tra le varie religioni.

Nel 2016, Torino è stata la prima città in Italia a dotarsi di un patto di condivisione con i rappresentanti delle comunità islamiche. L'accordo, firmato da venti associazioni presenti sul territorio torinese, anticipava su base locale il patto nazionale per un Islam italiano, siglato l'anno seguente dal ministro dell'Interno e dai referenti delle comunità. Nel 2023 il patto è stato rinnovato.

Nel 2011 la festa conclusiva del Ramadan - *Eid Al Fitr* - è stata celebrata a Parco Dora per la prima volta. Per quest'anno l'appuntamento è sempre al parco Dora domenica 30 marzo alle 8.30. Un momento di preghiera e di festa, che chiude un mese di condivisione.

fobia in Italia sono pochi. L'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) pubblica ogni anno un resoconto sull'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento, ma mancano i numeri sulla discriminazione religiosa nei confronti dei musulmani.

I dati a livello europeo sono raccolti dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, che ha pubblicato un report a ottobre 2024. Circa il 50 per cento degli intervistati - 10mila in totale - ha dichiarato di essersi sentito discriminato. Quelli riguardanti Torino saranno resi noti il prossimo anno: «Siamo davanti a un vero e proprio caso studio - conclude Abdullahi Ahmed - e avere dei numeri concreti ci permetterà di decidere se intraprendere o meno politiche specifiche a livello locale, come delle campagne di sensibilizzazione».

sette associazioni culturali islamiche attive sul territorio si uniranno per raccogliere le segnalazioni. Un report annuale verrà presentato ogni 15 marzo in Comune e inviato alla presidenza del Consiglio dei ministri. Oggi i dati sui casi di islamo-

LE DISCRIMINAZIONI FINALMENTE POSSONO ESSERE SEGNALATE



CREDIT: ABDULLAHI AHMED



CREDIT: DE FERRARI ARCHITETTI

IL PROGETTO DI VIA BOLOGNA

Aurora: una moschea che fa discutere

di Nicolò Corbinzolu

Sulle macerie dell'ex Fonderia Nebiolo, nel quartiere di Aurora, sorgerà una nuova moschea. Sarà una delle più grandi d'Italia e il progetto è già discusso sin dai primi passi, tra paura di ghettizzazione e opportunità di riqualificazione.

Il presidente della circoscrizione 7 Luca Deri del Partito Democratico, sottolinea: «I musulmani dove dovrebbero andare a pregare? In una chiesa? L'accusa di ghettizzazione mi sembra assurda. I musulmani hanno diritto ad avere una moschea. Tra l'altro, noi abbiamo espressamente chiesto che parte delle sale sia data in concessione alla circoscrizione, che le metterà a disposizione alle associazioni del territorio». Di parere opposto Patrizia Alessi, consigliera di Fratelli d'Italia nella stessa circoscrizione: «Un edificio che da 20-30 anni è abbandonato si può ricostruire, ma c'è anche una scelta politica di che cosa si possa costruire. Ad Aurora abbiamo già otto sale di preghiera islamica, che, per carità, non sono moschee, ma mi sembrano sufficienti. Quindi c'è una volontà politica di ghettizzare il quartiere. I musulmani nel territorio sono tantissimi».

Il progetto esecutivo presentato dalla Confederazione islamica italiana (Cii), che gestisce già il luogo di culto di via Genova, è in fase di approvazione e prevede l'inizio dei lavori nella prima parte del 2026. Un cantiere della durata di tre anni, che, tra via Bologna e corso Novara, cercherà di recuperare ciò che resta dello storico stabilimento grafico tutelato dalla Soprintendenza.

«Non sarà solo un luogo di preghiera, ma un centro polivalente. La struttura avrà al suo interno una palestra, una biblioteca, un'area dedicata alle mostre: tutti spazi pubblici, aperti anche ai non fedeli. Inoltre,

ci sarà uno studentato da 80 posti letto» racconta Ghoufran Hajraoui, coordinatrice e portavoce della Cii.

La polemica riguarda inoltre il matroneo, ovvero l'area all'interno del tempio destinata alle donne, che pregano separate dagli uomini. «È una caratteristica di tutte le fedi più antiche, si sa, quindi non penso sia una cosa così scandalosa. Questo ovviamente fa riferimento solo ai momenti di preghiera, poi quando si organizzano feste e incontri di formazione gli spazi sono sempre aperti a tutti e senza distinzione» sottolinea Hajraoui. «Questa è una cosa terribile. Servirebbero un passo avanti e un adeguamento ai nostri valori. Secondo noi, questa è una discriminazione nei confronti delle donne» replica invece Alessi.

Sarà la prima moschea «ufficiale» di Torino, un traguardo per i fedeli musulmani, che fino a oggi si sono abituati a pregare rivolti verso La Mecca all'interno di vecchi garage.

«Nessuno mi ha mai impedito di pregare, ma sarebbe bello poter farlo in una moschea vera e propria, come quella di Roma, e non in un magazzino o in un garage. Penso che gioverebbe a tutti, perché magari i vicini non musulmani sono disturbati proprio da questa preghiera, invece così avremmo un luogo adatto alle funzioni religiose» dice Youssef, rappresentante della moschea della Pace di corso Giulio Cesare.

La notizia ha avuto un'eco rilevante anche in Marocco, Paese che ha un ruolo centrale nella sponsorizzazione del progetto. Infatti, il re Muhammad VI finanzia in parte la costruzione della moschea: otto i milioni di euro promessi, quasi la metà dei 17 previsti. L'erogazione dei fondi avverrà attraverso il ministero degli Affari islamici del Marocco, che gestisce il finanziamento dei luoghi di culto nel mondo, dall'Africa all'America.

IN NUMERI

18
le sale di preghiera a Torino

17
i milioni di euro previsti per l'investimento

8
milioni il contributo del re del Marocco

IL RAPPORTO CON LA COMUNITÀ MUSULMANA

Manca ancora l'intesa con lo Stato italiano

I rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose non cattoliche sono regolati dall'articolo 8 della Costituzione, che sancisce il principio di eguale libertà di tutte le fedi.

I patti sono stati siglati dalle istituzioni con le relative rappresentanze.

Oggi le intese approvate ai sensi dell'articolo 8 della Carta costituzionale non includono la comunità musulmana, a differenza dell'Unione comunità ebraiche in Italia, l'Unione buddista italiana e l'Unione induista italiana. Sul sito della presidenza del Consiglio dei ministri, nell'apposita sezione delle confessioni religiose, è possibile consultare l'elenco delle intese, che sono in totale tredici, con l'ultima che risale al 2019.

Per quanto riguarda il dialogo con la comunità musulmana, una delle difficoltà sta nella necessità giuridica d'interlo-

quire con enti riconosciuti formalmente dallo Stato con decreto del presidente della Repubblica. Un tavolo di negoziazione deve essere avviato per definire una bozza di Intesa, che deve ricevere l'approvazione di Governo e Parlamento. Il Patto per un Islam italiano del 2017 non è formalmente un'intesa nel senso giuridico previsto dalla Costituzione. Per questo, le comunità musulmane affrontano ostacoli nella realizzazione di moschee riconosciute legalmente. A Torino esistono 18 luoghi di culto per i fedeli musulmani, ma molti di questi sono spazi privati, locali o sale riunioni usate per pregare, senza l'aspetto caratteristico di una moschea, che comprende elementi come la cupola o il minareto.

Valeria Schroter

RICETTE A CONFRONTO

IL RAMADAN IN CUCINA

Dal Maghreb all'Anatolia: differenze e aspetti comuni nella gastronomia

PIATTO PER L'IFTAR
Dolcetti, uova sode, datteri e formaggio



CREDIT: VALERIA SCHROTER



BAKLAVA
Tipico dolce al pistacchio

CREDIT: VALERIA SCHROTER

Il digiuno in Marocco: incontro tra dolci, zuppe e tè

di Valeria Schroter

Datteri e latte. Secondo la tradizione, il profeta Muhammad interrompeva così il digiuno. Ancora oggi, molte famiglie iniziano l'iftar - il pasto che si consuma al tramonto - seguendo l'esempio di Maometto. Per tutto il resto, poi, le varianti sono moltissime. «Ovviamente c'è anche il couscous, anche se non è tipico del Ramadan, ma di ogni venerdì» raccontano Zara e Zakaria, che lavorano al ristorante Al Jazira in piazza Borgo Dora.

Il venerdì è la giornata della *Jumu'ah*, la preghiera settimanale obbligatoria celebrata nelle moschee. «C'è un momento in cui il couscous è fondamentale, almeno per la mia famiglia, durante il Ramadan - precisa Zara -. Lo preparo sempre per il 27esimo giorno di digiuno». In questa data cade la notte del destino - *Laylat al-Qadr* - quando, secondo la tradizione, l'arcangelo Gabriele avrebbe rivelato il Corano al profeta Muhammad. Le famiglie mangiano il couscous e poi pregano tutta la notte. Zara e Zakaria sono di origine marocchina e non hanno dubbi nell'indicare cosa mangino durante il Ramadan. La *harira*, una zuppa di lenticchie, ceci, sedano, pomodoro, cipolla, prezzemolo, coriandolo e paprika e talvolta zafferano, viene servita insieme a dei dolci, gli *shabakia*. Si preparano con farina, acqua di rose o di fiori d'arancio, anice e cannella. L'impasto viene fritto, tuffato nel miele e ricoperto di sesamo. Questi dolcetti si possono trovare tutto l'anno, ma sono immancabili

per il Ramadan.

Nello stesso piatto si servono uova sode, pane con polpette di carne e formaggio cremoso. Sulla tavola ci sono gli *msemen*, una sfoglia di semola, acqua, burro e olio cotta su una piastra caldissima che li rende croccanti all'esterno e soffici all'interno. «Anche le bevande sono molto importanti: oltre al latte freddo abbiamo frullati, succo di mango, succo di banana e fragola, ma soprattutto il tè marocchino», continua Zakaria. La preparazione è scandita da molti passaggi. Prima



«MIA MAMMA METTE
UNA TAZZA IN PIÙ PER
CHI ARRIVA SENZA PREAVVISO»

di tutto si fa bollire l'acqua e se ne versa solo una piccola quantità nella teiera, insieme alle foglie di tè verde *gunpowder*. Dopo aver fatto gonfiare le foglie muovendo la teiera con gesti circolari, l'acqua viene tolta e messa da parte per essere usata successivamente. L'operazione si ripete una seconda volta, poi l'acqua conservata viene aggiunta alla teiera insieme al resto dell'acqua bollente e allo zucchero. Dopo 5 minuti sul fuoco, si possono aggiungere la menta fresca, il timo e la verbena. Ayoub, un ragazzo di Rabat che incontriamo a porta Palazzo, associa il tè alla convivialità e ai momenti passati in famiglia per il Ramadan, ma anche all'ospitalità: «Durante le feste, mia mamma mette una tazza in più sul vassoio per chiunque arrivi senza preavviso».

Non solo baklava e lokum nel mese sacro in Turchia

di Nicolò Corbinzolu

Baklava e *lokum*. Per Salman, il momento dell'iftar, in Turchia, ha il sapore dello zucchero e del miele, dei dolci della tradizione preparati durante il mese sacro del calendario islamico. «Mangiamo tanti piatti tipici nel corso del Ramadan, dalla *çorba* al *börek*. Ne cuciniamo diversi, li mettiamo a tavola e poi ognuno sceglie da dove iniziare, ma sempre dopo aver spezzato il



«CUCINIAMO DIVERSI PIATTI
E POI OGNUNO SCEGLIE
DA DOVE INIZIARE»

digiuno con datteri e latte» racconta Salman, proprietario di un ristorante di kebab turco, affollato di universitari, in centro a Torino. «E poi, mangiamo dolci, soprattutto il *baklava!*».

Quest'ultimo è uno dei simboli della cucina musulmana, caratterizzato da una straordinaria varietà di ingredienti e sfumature di sapore a seconda del Paese in cui viene preparato.

Diffuso dal Maghreb al Medio Oriente, passando per i Balcani, questo dessert a base di pistacchi o noci ha numerose varianti regionali, ma è la Turchia a rivendicarne la paternità. Per prepararlo servono pasta fillo, sciroppo di zucchero o miele e poi pistacchi, noci o noccioline a seconda della ricetta, perfino spezie e acqua di rose per avere

un retrogusto più particolare. Pochi ingredienti e molte varianti.

Le sue origini sono ancora oggetto di dibattito, la versione che conosciamo oggi risale all'epoca ottomana. Si ritiene che la pasta fillo, elemento distintivo del *baklava*, sia stata sviluppata presso il Palazzo Topkapi di Istanbul, dove il sultano, il quindicesimo giorno di Ramadan, era solito offrire il dolce ai suoi soldati durante una cerimonia chiamata *Baklava alayı*. Tuttavia, alcuni studiosi ipotizzano che il piatto possa derivare da un più antico dolce bizantino a base di miele e noci, che però non prevedeva ancora l'uso della pasta.

Una regione può vantare di avere l'unica variante di *baklava* riconosciuta dall'indicazione geografica protetta: si tratta della *Antep baklavası* o *Gaziantep baklavası* (Igp dal 2013), una varietà il cui ingrediente principale è il pistacchio di Antep, prodotto nella provincia di Gaziantep. Una Bronte di Turchia, dove centinaia di pasticcerie sfornano quello che è considerato il miglior *baklava* dell'Anatolia.

Un altro piatto caratteristico della festa è la *çorba*: una zuppa, che anche in questo caso presenta diverse varianti. Tra le più amate c'è la *Mercimek çorbasi*, con lenticchie, paprika e limone. Somiglia molto alla *harira* marocchina, che però ha ceci e zafferano, che raramente si trovano nella versione turca, ed è addensata con farina o uova. Identità e storia, ciascuno con le proprie sfumature. Ma soprattutto condivisione, quello che conta di più nel momento in cui ci si ritrova insieme dopo il digiuno.

L'INDUSTRIA DELLA DIFESA

Dopo il caccia Torino aspetta il drone italo-turco

Il comparto rappresenta l'1% del Pil regionale

#

di **Pietro Menzani**

IN NUMERI

113

gli Eurofighter Typhoon prodotti da Leonardo a Caselle

80

i sistemi avionici Atos realizzati

2500

gli addetti della Avio Aero

Torino si conferma centro della strategia industriale di Leonardo e cuore della produzione di velivoli da difesa tecnologicamente avanzati.

A marzo 2025 infatti l'azienda italiana leader nel settore della sicurezza e il gruppo turco Baykar hanno siglato una partnership per la progettazione e la realizzazione di sistemi aerei *unmanned* (senza pilota) e, secondo quanto dichiarato da Leonardo, il sito torinese sarà protagonista della *joint venture*.

Il settore della difesa è sempre più rilevante per l'economia piemontese ed è arrivato a valere l'1% del pil della regione. Nelle fabbriche torinesi vengono realizzati caccia di ultima generazione, velivoli da trasporto, satelliti e sistemi avionici che fanno del capoluogo piemontese il centro nevralgico della produzione per la sicurezza nazionale. Il settore aerospaziale è il fulcro di questo comparto e rappresenta un asset strategico per il territorio. Si tratta di una delle punte di diamante di una regione caratterizzata da una solida tradizione industriale e tec-

nologica.

Leonardo in Piemonte conta circa 4800 addetti distribuiti tra gli stabilimenti di Torino, Caselle e Cameri (Novara). Il sito più rilevante è quello di Caselle, con oltre 2000 lavoratori. È qui che avvengono le fasi di produzione, assemblaggio, test e consegna degli aerei da difesa, tra cui l'Eurofighter Typhoon, il velivolo da trasporto tattico multi-missione C-27J Spartan e le versioni speciali del velivolo Atr da trasporto regionale.

Secondo l'azienda il progetto dell'Eurofighter Typhoon è al momento «il principale programma europeo di cooperazione tecnologica e industriale e perno della difesa dello spazio aereo dell'Europa e della Nato».

Questo ambizioso piano industriale è frutto del consorzio tra Italia, Germania, Spagna e Regno Unito e coinvolge oltre 100mila addetti specializzati e 400 aziende. Finora a Caselle sono stati prodotti 113 velivoli Eurofighter, a cui si aggiungono 635 semi-ali Eurofighter, 90 C-27J Spartan e 21 Atr.

In questo stabilimento prendono inoltre forma sistemi di missione e apparati avionici Safety critical



CREDIT: RONNIE MACDONAD WIKIMEDIA COMMONS

EUROFIGHTER TYPHOON

Velivolo da difesa prodotto insieme a Germania, Uk e Spagna

come l'Atos (*Airborne tactical observation surveillance*), utile per il pattugliamento di vaste aree di terra e di mare. Al momento sono stati prodotti oltre 80 sistemi Atos che hanno supportato operazioni militari e di sicurezza nazionale in dieci Paesi in tutto il mondo. Infine, a Caselle vengono realizzati sensori e interfaccia uomo-macchina di ultima generazione.

Come hanno spiegato fonti dell'azienda, lo stabilimento di Torino, invece, ha cambiato faccia numerose volte nel corso del tempo: «Da sito manifatturiero un tempo fulcro delle produzioni relative a programmi come il Tornado o l'Amx, si è evoluto in un vero e proprio centro di ingegneria, ricerca e sviluppo».

Oggi Leonardo, a Torino, lavora sulle tecnologie aeronautiche del futuro grazie a programmi come il *Global combat air programme* (Gcap) che coinvolge Italia, Giappone e Regno Unito nella realizzazio-

ne di un caccia di sesta generazione entro il 2035. Qui si sviluppa quindi la parte ingegneristica della produzione, che occupa 1600 addetti in attività di simulazione e testing, *customer support & services* e sviluppo di tecnologie abilitanti.

Ma Leonardo non è l'unico player attivo nel settore della difesa a Torino. Avio Aero, che produce componenti e sistemi aeronautici civili e militari, ha ben tre stabilimenti nel Torinese, a Rivalta, Sangone e Borgaretto, per un totale di circa 2500 addetti.

Thales Alenia space, *joint venture* tra Leonardo e Thales che si occupa della produzione di satelliti, ha un sito industriale in città. Anche Collins aerospace, azienda americana attiva nei settori di aerospazio e difesa, vanta uno storico legame con il Piemonte e con il Politecnico di Torino e possiede uno stabilimento produttivo nel capoluogo di regione.

La nuova Città dell'Aerospazio studierà il futuro

di **P.M.**

Nel cantiere di corso Marche, a più di un anno dalla posa della prima pietra, proseguono i lavori per realizzare la Città dell'aerospazio. Secondo le istituzioni maggiormente coinvolte nel progetto, Regione Piemonte, Politecnico di Torino e Leonardo, il centro dovrebbe essere pienamente operativo entro il 2028.

Leonardo afferma che lo scopo dell'iniziativa è promuovere «una collaborazione strutturata e uno sviluppo strategico tra realtà locali, istituzioni, aziende, Università, pmi e start-up, per favorire l'innovazione e la competitività nel settore aerospaziale e rispondere alle sfide tecnologiche emergenti». Il progetto fa parte di un piano di investimenti milionari promossi dalla Regione in sinergia con i grandi player della filiera per consolidare la leadership del Piemonte nei settori dell'aeronautica e dello spazio.

Quando i lavori saranno ultimati, il centro dovrebbe dare vita a un

ecosistema di innovazione e produzione in grado di abilitare nuove tecnologie. L'obiettivo è rendere la regione un punto di riferimento per la ricerca e il progresso nel settore aerospaziale, stimolando la nascita di nuove imprese e attraendo capitale umano e investimenti. E per farlo le istituzioni pubbliche investiranno circa 42 milioni di euro: 25 arriveranno dalle casse del Politecnico, 15 da quelle della Regione e 2,5 da Camera di Commercio.

Come spiegato da Ugo Bolognesi di Fiom Torino (Federazione impiegati operai metallurgici), si tratta di una grande operazione di rigenerazione urbana che riqualificherà capannoni industriali in disuso dagli anni Novanta. Il luogo scelto come sede della Città dell'Aerospazio è infatti lo stabilimento industriale di proprietà di Leonardo in corso Marche a Torino, abbandonato quando la produzione dei velivoli è stata trasferita a Caselle.

Il fulcro della Città dell'Aerospazio è l'edificio 37, che con i suoi oltre 10mila metri quadrati sarà sede di laboratori congiunti deputati alla



CREDIT: PEXELS

LA FILIERA DELL'AEROSPAZIO Il settore occupa 35mila piemontesi

ricerca e allo sviluppo di tecnologie innovative. Un altro centro nevralgico del progetto è la Casa delle pmi, un'infrastruttura di oltre 16mila metri quadrati che ospiterà incubatori, acceleratori, start-up e piccole e medie imprese. Ci sarà anche un'area dedicata alla cultura, con un museo interattivo sulla storia dell'aeronautica e dello spazio.

I laboratori congiunti che prenderanno vita nella Città dell'aerospazio

si occuperanno di quattro ambiti dal forte valore strategico per Leonardo. Prima di tutto, l'autonomia di volo e di missione, con lo scopo di creare sistemi aerei capaci di operare senza il continuo controllo di un essere umano.

I laboratori si occuperanno poi di sviluppare architetture e sistemi di propulsione ibrido/elettrica a bordo dei velivoli, sistemi di monitoraggio e gestione del carico di lavoro psi-

cofisico del pilota e sistemi di prognostica e manutenzione predittiva per prevenire e identificare precocemente le avarie.

La Regione sembra dunque intenzionata a continuare a investire in un comparto dal valore altamente strategico per il territorio, che sta affrontando il declino del mondo dell'automotive. Il settore dell'aerospazio rappresenta infatti uno dei fiori all'occhiello dell'industria piemontese. La filiera occupa oltre 35mila addetti per circa 450 piccole e medie imprese, e il suo fatturato complessivo supera gli otto miliardi.

Gli investimenti nel settore della difesa hanno però attirato numerose critiche, provenienti soprattutto dai collettivi studenteschi, che contestano i legami tra le università e le aziende produttrici di materiali per l'esercito. Sul cancello di accesso al cantiere della Città dell'Aerospazio campeggia in rosso la scritta «No alle armi». Capofila della protesta sono gli attivisti del movimento ambientalista *Extinction Rebellion*, che la mattina del 14 marzo si sono radunati davanti agli stabilimenti di Leonardo in corso Francia a Torino per manifestare il loro dissenso nei confronti di un'azienda che accusano di trarre profitto dalle guerre.

COMBATTERE LA RECIDIVA

Carcere: lavoro per ripartire

Mestieri e cultura aiutano chi esce di prigione a reinserirsi nella società

di Cecilia Perino

Lo studio ti cambia il modo di pensare e l'approccio con la società. Allontani lo sguardo da te stesso con la tua storia e cominci a vedere anche gli altri. Lentamente, rientri nella società». A undici anni dalla fine della sua detenzione, Roberto G. ricorda come la possibilità di studiare all'interno del carcere abbia completamente stravolto la sua vita. Arrivato nella Casa circondariale di Torino nell'inverno 2003, ha potuto conseguire una laurea triennale e una laurea magistrale in Scienze politiche grazie alla presenza, all'epoca innovativa, di un polo universitario all'interno della struttura. Il penitenziario Lorusso e Cutugno è stato, in questo senso, una realtà all'avanguardia perché qui, molto prima che altrove, si era compreso che investire sulla formazione e sul lavoro è il principale deterrente alla recidiva. E questo è un tema nodale: in Italia sei condannati su dieci sono già stati in carcere. Il dato, da solo, basta a evidenziare un limite strutturale del sistema nella capacità di prevenzione.

Le pene dovrebbero «tendere alla rieducazione del condannato» e invece, spesso, quando si rientra in società le difficoltà cambiano solo forma. Gli addetti ai lavori concordano: pesa la mancanza di un percorso di sostegno e di orientamento da parte delle istituzioni, che devono agire in rete. Un controsenso considerando che, secondo le stime del Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), il dato sulla recidiva può crollare fino al 2 per cento se ai detenuti viene data la possibilità di un inserimento professionale.

Ma secondo gli ultimi dati solo uno su tre frequenta corsi di istruzione all'interno degli istituti penitenziari, mentre la quota di coinvolgimento in attività lavorative oscilla intorno al 33 per cento. Un dato che cala drasticamente se si calcolano gli impieghi presso le imprese private, dove solo l'1 per cento dei detenuti ha trovato lavoro. L'85 per cento dipende infatti dall'amministrazione penitenziaria e, tra questi, l'82,5 per cento svolge servizi d'istituto. Lavoro e recidiva sono dunque in stretta relazione: se aumenta la disoccupazione, aumentano i reati.

Lo Stato è intervenuto sulla questione con la legge Smuraglia, che prevede sgravi contributivi e fiscali per le imprese o cooperative che assumono detenuti in stato di reclusione. Tuttavia, la norma non tiene in considerazione le migliaia di condannati che scontano la pena all'esterno. Persone dimenticate che, se lasciate sole, potrebbero ce-



CREDIT: LARRY FARR UNSPLASH

UN FUTURO MIGLIORE
Imparare in carcere



CREDIT: GRANT DURR UNSPLASH

NUOVI INIZI**A Torino all'opera un detenuto su cinque**

Per molti detenuti è impossibile ricostruirsi una vita diversa dopo aver scontato la condanna. Una tendenza che l'Unione industriale Torino è decisa ad arginare: «Se le imprese vogliono avere un ruolo da protagonisti sul territorio, è loro preciso dovere aiutare chi ha più bisogno» ha dichiarato il presidente Marco Gay durante l'apertura dell'evento "Nuovi inizi: il lavoro come strumento di inclusione per le persone detenute", che si è tenuto il 12 marzo. Un punto d'incontro per discutere di progetti capaci di dare una possibilità di riscatto concreta ai detenuti. Degli oltre 1400 ospitati nel carcere Lorusso e Cutugno di Torino solo il 21 per cento la-

vora, di cui il 90 per cento all'interno del carcere. Eppure, secondo i dati di The European house - Ambrosetti (Teha), partner dell'evento, lavorare in realtà esterne potrebbe ridurre la percentuale di recidività dal 62 al 2 per cento (si veda l'articolo in pagina). «Molte persone delinquono apposta per tornare in carcere, perché fuori non hanno trovato posto nella comunità - ha commentato Michela Favaro, vicesindaca di Torino -. Uno spreco di risorse, umane e economiche, che non può continuare». È necessario un lavoro congiunto di imprese e istituzioni.

Mattia Giopp



CREDIT: TIM PHOTOGRAPHY UNSPLASH

Carcere: una realtà complessa

SOVRAFFOLLAMENTO**Detenzione: l'importanza degli spazi**

di G. P.

La lotta alla recidiva è anche una questione di spazio. Cristian Campagnaro, professore ordinario del dipartimento di Architettura e design del Politecnico di Torino, ha messo in luce un grande paradosso: la disponibilità da parte del territorio produttivo locale è maggiore delle capacità del sistema carcerario di accogliere queste opportunità. «Il tema della concretizzazione è strettamente legato alla mancanza di spazi» evidenzia Campagnaro. Esiste un'offerta che non abbiamo la possibilità di soddisfare, un'opportunità in termini di mancata recidiva o di prevenzione terziaria».

Secondo i dati di Antigone, associazione «per i diritti e le garanzie nel sistema penale», il 40 per cento delle carceri italiane è stato costruito tra il 1980 e il 1999, a conferma della necessità di un ripensamento degli ambienti. Se la partecipazione ad attività di tipo occupazionale, lavorativo o formativo contribuisce direttamente alla riduzione della recidiva, è fondamentale la presenza di luoghi che ne permettano il normale svolgimento. In Italia il tasso di affollamento reale, cioè la percentuale di detenuti in più rispetto ai posti disponibili, ha raggiunto a livello nazionale il 119 per cento. Una condizione che riduce sensibilmente la possibilità di svolgere attività lavorative e formative. Investire nel trattamento all'interno delle strutture carcerarie contribuirebbe a ridurre la recidiva, con effetti positivi anche sul problema del sovraffollamento cronico.

L'urgenza però non è solo quantitativa. Nel febbraio 2013 l'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per i «trattamenti inumani o degradanti» subiti da sette detenuti nelle carceri di Busto Arsizio e di Piacenza. Una sentenza storica che portò all'attenzione dell'opinione pubblica il grado di criticità delle condizioni di detenzione nel nostro Paese. La qualità delle celle influisce direttamente su quella della vita e del lavoro dei detenuti. Vale lo stesso per gli spazi dedicati ad attività sociali o lavorative che, quando disponibili, mancano dell'attrezzatura adeguata: un ripensamento del sistema non può prescindere da una riflessione sulla dimensione spaziale.

IL TEATRO LIRICO

I segreti del Regio Un mondo nascosto dietro il palcoscenico

La scenografia Boasso: «L'opera è un lavoro di squadra»

#

di **Pietro Menzani**
e **Cecilia Perino**

IN NUMERI

3

aprile: la prima messa in scena de *La dama di picche* al Teatro Regio

15

maggio: la prima messa in scena dell'*Hamlet* al Teatro Regio

18

giugno: la prima messa in scena dell'*Andrea Chenier* al Teatro Regio

Può succedere che il pubblico applaude solo la scenografia, però io per quanto possa essere gratificante penso non sia da considerare un ottimo risultato. Secondo me la scenografia, come tutte le altre discipline teatrali sono necessarie e sono al servizio dello spettacolo. È positivo che il nostro lavoro piaccia e venga ricordato ma è negativo che prevalga sul prodotto finale, che è il risultato di un'opera svolta all'unisono da varie maestranze». Da cinque anni Claudia Boasso è direttrice dei laboratori artistici del Teatro Regio di Torino e non perde occasione per sottolineare il ruolo chiave degli "invisibili", cioè tutti coloro che sono coinvolti nella realizzazione di una scenografia teatrale.

Dopo mesi di preparazione, al Teatro Regio i fondali de *La dama di picche* di Piotr Cajkovskij, in scena dal 3 aprile, sono già stati montati mentre l'allestimento dell'*Hamlet* di Ambroise Thomas è ancora in corso nei laboratori di Settimo Torinese.

Quando il pubblico applaude, la soddisfazione è solo per chi è sul palco o anche vostra?

«Quando lo spettatore è contento, e non sa neanche tanto perché, vuol dire che la scenografia, le luci, i costumi, la musica i cantanti tutto nel suo complesso ha funzionato al meglio. Ed è veramente una grande soddisfazione quanto il pubblico con i suoi applausi riconosce il lavoro svolto, perché realizzare questi progetti immensi può richiedere anche due anni di lavoro».

Qual è il processo di realizzazione di una scenografia?

«Prima di tutto è necessario valutare la fattibilità del progetto a partire da una serie di bozzetti preparatori. Una volta compiute queste verifiche, si può procedere. Nei laboratori artistici del Teatro Regio viene realizzato tutto ciò che è dipinto e costruito con il legno, mentre per la lavorazione di altri materiali, come ferro e vetroresina, ci appoggiamo a ditte esterne. Il passo successivo è la verifica della fattibilità della messa in scena sul palcoscenico con la direzione allestimenti».

Quali le criticità?

«La creazione delle scenografie coinvolge decine di addetti, rendendo fondamentale il lavoro di squadra. Il mestiere che svolgiamo è interdisciplinare e richiede a professionisti provenienti da numerosi



CREDIT MARCUS LIEBERENZ



CREDIT MARCUS LIEBERENZ

SCENOGRAFIA

Il nuovo allestimento realizzato dalla Deutsche Oper di Berlino

ambiti, spesso molto diversi, di operare in modo coordinato e unitario perché il prodotto finale sia armonioso. Quando ogni passaggio è stato eseguito a regola d'arte prende vita la magia che anima l'opera».



CREDIT MARCUS LIEBERENZ

LA DAMA DI PICCHE

Opera in tre atti e sette scene composta da Cajkovskij

Oggi l'opera ha un valore?

«La musica fa parte del nostro patrimonio culturale e trovo assurdo che qualcuno non conosca Bach, Mozart, Mendelssohn. In tutto il mondo viene riconosciuto il nostro grande patrimonio artistico e noi non lo studiamo. Capisco che per le nuove generazioni sia difficile assistere a tre ore di spettacolo in cui la storia raccontata è proposta in un linguaggio che sembra un po' obsoleto. Ma penso che, se venisse spiegata bene, ci si renderebbe conto che alcune opere sono estremamente attuali così come sono state scritte».

Secondo lei quali strategie si possono adottare per avvicinare i giovani al teatro lirico?

«La storia de *La Bohème* di Puccini, per esempio, non è molto differente dalla vita che state facendo voi giovani. Si parla della difficoltà di studiare fuori da casa, della volontà di realizzare i propri sogni, di amori e delusioni. Bisogna, con i giovani registi, trovare un linguaggio artistico che riesca ad avvicinare le giovani generazioni all'opera lirica mantenendo il gusto della tradizione e della cultura musicale. È sempre una questione di equilibrio».

I CONCERTI IN ARRIVO, I FESTIVAL DA SEGUIRE

Grande musica in città: Jovanotti e Mahmood

di **C. P.**

IN SINTESI

● Lucio Corsi e Olly al Teatro Concordia di Venaria Reale

●● Il Kappa FuturFestival torna a luglio

●●● Tananai e Guè al Flowers

Lil 29 marzo a Torino arriva Sfera Ebbasta. E, prima di lui, si erano già esibiti Brunori Sas e Geolier. Questi sono solo alcuni dei grandi nomi che animeranno una lunga stagione di concerti dal vivo che vedrà salire sul palco dell'Inalpi Arena numeri uno della musica italiana come Jovanotti (9, 10, 12 e 13 aprile) e Mahmood (a maggio).

Tanti artisti anche al Teatro Concordia di Venaria Reale, che dopo il doppio spettacolo dei Subsonica, ospiterà i grandi protagonisti di Sanremo 2025: Lucio Corsi il 15 aprile e Olly il 4 maggio.

Allo Stadio Olimpico Grande Torino riempiranno il mese di giugno gli appuntamenti musicali con Vasco, Marracash, Pinguini tattici nucleari e Zucchero. A luglio, invece, il palco sarà prima di Marco Mengoni

e poi di Cesare Cremonini.

La musica elettronica sarà protagonista di molti eventi, a partire dal ritorno in Italia del produttore berlinese Paul Kalkbrenner che suonerà il 12 luglio al Sonic Park Stupinigi di Nichelino. L'artista alternerà tracce nuove ai grandi classici che hanno scandito la sua carriera.

Oltre ai singoli artisti, ad animare la città ci penseranno anche i numerosi festival musicali in programma. Dal 4 al 6 luglio torna il Kappa FuturFestival con più di 100 artisti che si alterneranno sui cinque palchi previsti per un totale di 36 ore di musica. Tra i dj più amati suoneranno Anyma e Nina Kraviz.

Collisioni, il festival musicale e culturale che si terrà a luglio, ha annunciato la line-up di venerdì 11: Bresh aprirà l'evento seguito da Rkomi, che si esibirà nella sua unica data in Piemonte del Decrescendo tour. Protagonisti anche Digital

Astro, fra gli artisti più interessanti della nuova scena urban, e il rapper 22simba.

Dal 27 giugno al 31 luglio numerosi artisti italiani arriveranno anche a Collegno per il Flowers Festival 2025. A esibirsi sul palco di uno dei più attesi festival musicali estivi saranno Tananai, Willie Peyote, Guè, Afterhours, Fabri Fibra, Alfa e tanti altri nomi.

A giugno si aprirà invece la nuova stagione di Tones Teatro Natura, il progetto della Fondazione Tones on the Stones che ha trasformato l'ex sito industriale di Cava Roncino, nella Val D'Ossola, in uno spazio versatile e multidisciplinare, ideale per la musica. Il primo appuntamento è previsto per il 13 giugno, data inaugurale di tre mesi di grande musica, teatro, danza e incontri. La nuova stagione si concluderà domenica 7 settembre.

DAL 28 MARZO AL 10 APRILE GLI APPUNTAMENTI

a cura di Cecilia Perino

MOSTRA

Berruti con More than kids

La Fondazione Ferrero di Alba presenta «More than kids» di Valerio Berruti. La mostra, a cura di Nicolas Ballario e Arturo Galansino, sarà visitabile gratuitamente dal 4 aprile al 4 luglio. L'esposizione comprende le opere



dell'artista albese, dagli affreschi alle sculture, e l'anticipazione di alcuni lavori che saranno presentati a Milano nelle sale di Palazzo Reale a partire da luglio. Saranno centrali la poetica dell'infanzia e, per la prima volta, il paesaggio delle Langhe.

www.fondazioneferrero.it

4 aprile-4 luglio - Strada di mezzo 44, Alba

TEATRO

Il ballo del colonnello elefante

Il conservatorio Giuseppe Verdi ospita "Il ballo del colonnello elefante", l'appuntamento di aprile della stagione concertistica One Way Together dell'Orchestra Filarmonica di Torino. Il concerto si terrà martedì 8 aprile alle 21 e renderà omaggio a opere novecente-



sche di stili diversi. Gli archi di Oft saranno guidati dal maestro Sergio Lambert, mentre le parti soliste sono state affidate a Diego Di Mario, definito "il miglior trombonista solista della sua generazione in Italia".

www.oft.it

8 aprile, ore 21 - Conservatorio Giuseppe Verdi

EVENTI

Pasqua con il negozio solidale

Riapre a Torino il negozio solidale in occasione della Pasqua. Dal 18 marzo al 19 aprile nello spazio dell'Associazione Amici della Fondazione Maria Teresa Lavazza Odv in via Lagrange 5/d sarà possibile acquistare prodotti pasquali e tante idee regalo: dalle uova di cioccolato alle decorazioni floreali. Il ricavato dello store andrà all'ospedale infantile Regina Margherita del capoluogo piemontese per sostenere la ricerca e il rinnovamento dei luoghi di cura. Un'iniziativa resa possibile dall'impegno

congiunto dell'Associazione Amici della Fondazione Maria Teresa Lavazza Odv, nata nel 2023, con la Fondazione Maria Teresa Lavazza Ef. Grazie alla raccolta fondi l'ospedale ha potuto migliorare gli spazi e garantire progressi significativi nelle possibilità di cura delle malattie immunologiche e degenerative. Lo store resterà aperto dal martedì al sabato con orario continuato dalle 10.30 alle 19. Un'occasione imperdibile per chi desidera dedicarsi allo shopping pasquale in modo solidale.

EVENTI

Ortoflora & Natura a Carmagnola

Sabato 5 e domenica 6 aprile si terrà la 35ª edizione di Ortoflora & Natura, una delle mostre-mercato più importanti in Piemonte per le produzioni del settore florovivaistico e orticolo e delle attrezzature e arredi da orto e da giardino. Organizzata dal Comune e dalla



Pro Loco di Carmagnola, la mostra avrà luogo in spazi diversi del centro città.

Un evento per tutti dove acquistare piante, fiori, arredi e molto altro in un vero e proprio "giardino a cielo aperto".

www.comune.carmagnola.to.it

5-6 aprile - Carmagnola

MOSTRE

Scuola di circo Flic con Crossover

Sabato 12 aprile è in programma la seconda edizione di «Crossover: il circo come espressione artistica plurale». Il convegno, organizzato presso il Polo del '900 di Torino, fa parte del Caleidoscopio, la stagione di spettacoli ed eventi della Flic, la prima scuola professionale



di circo contemporaneo in Italia. Il sottotitolo di quest'anno è #sguardiesterni, in riferimento alla volontà di far riflettere sul modo in cui il circo contemporaneo è percepito da coloro che ne sono estranei.

www.flicscuolacirco.it

12 aprile, dalle 14 alle 20 - Polo del '900



CREDIT: FONDAZIONE MARIA TERESA LAVAZZA EF

18 marzo-19 aprile - via Lagrange 5/d, Torino



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino
numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Sabrina Roglio

Redazione: Leonardo Becchi, Simone Bianchetta, Lorenzo Borghero, Vittoria Brighenti, Bianca Caramelli, Caterina Carradori, Nicolò Corbinzolu, Giovanni D'auria, Beatrice Galati, Mattia Giopp, Luca Marino, Pietro Menzani, Anna Mulassano, Andreea Alexandra Onofreiasa, Marco Papetti, Sofia Pegoraro, Cecilia Perino, Virginia Platini, Matteo Revellino, Valeria Schroter.

Ufficio centrale: Sandro Bocchio, Emanuele Franzoso, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Contatti: gjornalismo@corep.it

CINEMA

Sosa la star del Valsusa FilmFest

di C. P.

Dal 28 marzo al 5 giugno torna il Valsusa Filmfest, il festival cinematografico e culturale di comunità per valorizzare la memoria storica del territorio.

La 29ª edizione della manifestazione è dedicata a Mercedes Sosa, cantante e attivista argentina che si è sempre battuta contro le ingiustizie e ha dato voce alla lotta per i diritti umani. Il festival prende spunto proprio da uno dei suoi brani più celebri, "Sólo le pido a Dios", al tempo stesso un appello alla pace e un rifiuto della guerra: «Sólo le pido a Dios, que la guerra no me sea indiferente, es un monstruo grande y pisa fuerte toda la pobre inocencia de la gente - Chiedo solo a Dio che la guerra non mi lasci indifferente, è un mostro grande e calpesta forte tutta la povera innocenza della gente».

Al centro dell'evento ci sono poi i temi della guerra, della montagna, dell'ambiente e dell'inclusione sociale. Un'occasione per riflettere sul presente e sulla capacità dell'arte di contribuire a combattere l'indifferenza per un futuro più solidale e giusto.

Il programma prevede 28 eventi organizzati in dieci comuni della Valle di Susa - Condove, Almese, Avigliana, Bardonecchia, Bussoleno, Chianocco, Oulx, San Giorio di Susa, Susa e Villar Dora - mentre la città di Torino ne ospiterà due: il 25 aprile al Museo Diffuso della Resistenza e il 17 maggio al Salone Internazionale del Libro.

Una serata speciale sarà dedicata a Sosa, che il 10 maggio si esibirà con Simona Molinari ed Enrico Deregibus in un incontro-concerto a pagamento al Teatro Fassino di Avigliana. Protagonista del festival, infatti, non sarà solo il cinema, ma tutte le arti, grazie a una vasta selezione di spettacoli teatrali, concerti, presentazioni di libri e incontri con il coinvolgimento di scuole, associazioni e amministrazioni locali.

www.valsusafilmfest.it